

#11

anno XXXII / 24 marzo 2017

€ 1,00
www.frontierarieti.com
redazione@frontierarieti.com
tel. 0746 25361



frontiera

Soc. Coop. Massimo Rinaldi, Reg. Trib. di Rieti n. 1/91 del 16/3/1991. Direttore responsabile Carlo Cammoranesi. Sped. in a.p. - 45% - Art.2 Comma 20/b Legge 662/96 - Filiale di Rieti



Tempo di Quaresima

LE 100 CHIESE DI AMATRICE

a cura di Daniele Rocchi

«**Q**uel cumulo di macerie che si vede è ciò che resta della chiesa»: è la frase più ricorrente che si può ascoltare dalla viva voce di chi oggi, dopo sette mesi, tenta ancora di scrollarsi di dosso la paura scoccata alle 3.36 del mattino del 24 agosto dello scorso anno.

Anatomia di un territorio

Inoltrarsi nelle 69 frazioni di "mamma Amatrice" oggi vuol dire entrare nelle ferite profonde di una comunità circondata da cumuli di macerie e case sventrate da cui fuoriescono brandelli della vita che era prima dell'arrivo del "mostro", pezzi di camere, cucine, mobili. Ma anche dai resti delle chiese, tantissime, santuari e cappelle. Luoghi di culto cui gli amatriciani sono affezionati come il santuario del XV secolo della **Madonna di Filetta**, patrona di Amatrice, o quello dell'**Icona Passatora** (Santa Maria delle Grazie), del XIV secolo, che per

Un patrimonio di fede e di arte da puntellare perché torni a vivere

Un viaggio nelle frazioni di Amatrice, "il paese delle 100 chiese", dove il sisma non ne ha risparmiata una. Sette mesi dopo la prima scossa i numeri sono impietosi: il 90% dei luoghi di culto è di fatto inagibile. Quasi cento edifici di culto sono stati colpiti e tutti, anche i più piccoli, hanno elementi di pregio artistico e storico. A questi se ne aggiungono almeno altri 50 gravemente lesionati e chiusi in attesa di verifiche

i suoi affreschi è detto la "Cappella Sistina" di questo lembo di terra. Entrambi i luoghi hanno visto la messa in sicurezza da parte del Mibact, il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, e dei Vigili del Fuoco. Ma

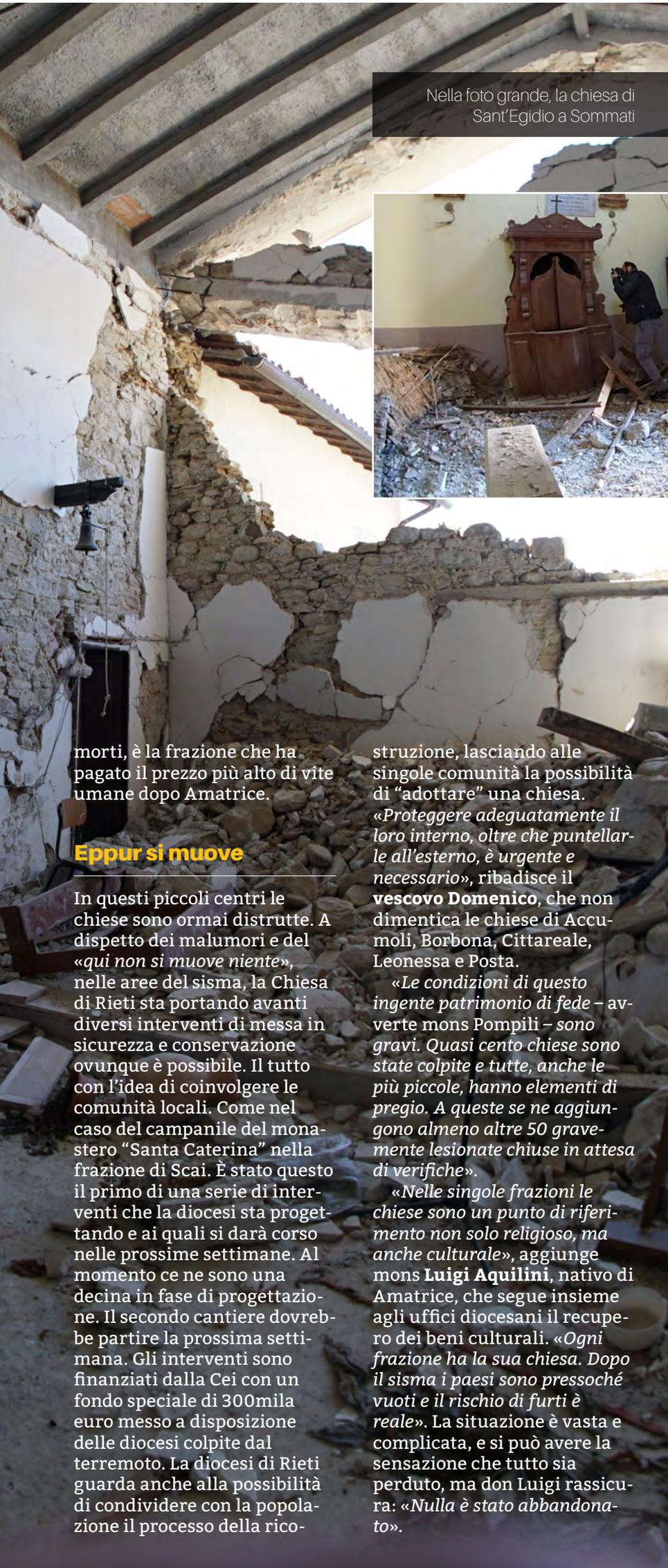
il grosso del lavoro attende di essere fatto.

Ricostruire le piccole chiese cadute, mettere in sicurezza quelle rimaste in piedi: sono gli stessi abitanti del posto a chiederlo. Sono loro i primi guardiani di questi luoghi di

culto.

Cento chiese colpite. A Torrita come a Santa Giusta, a Collemoresco come a Patarico, a Casale, a Cossito, a San Lorenzo e Flaviano, a Faizzone, a Sant'Egidio a Sommati, fino a Saletta, che con i suoi 22





Nella foto grande, la chiesa di Sant'Egidio a Sommati

► Rieti / Campoloniano

Interni della chiesa dell'Ave Maria a Santa Giusta

morti, è la frazione che ha pagato il prezzo più alto di vite umane dopo Amatrice.

Eppur si muove

In questi piccoli centri le chiese sono ormai distrutte. A dispetto dei malumori e del «qui non si muove niente», nelle aree del sisma, la Chiesa di Rieti sta portando avanti diversi interventi di messa in sicurezza e conservazione ovunque è possibile. Il tutto con l'idea di coinvolgere le comunità locali. Come nel caso del campanile del monastero "Santa Caterina" nella frazione di Scai. È stato questo il primo di una serie di interventi che la diocesi sta progettando e ai quali si darà corso nelle prossime settimane. Al momento ce ne sono una decina in fase di progettazione. Il secondo cantiere dovrebbe partire la prossima settimana. Gli interventi sono finanziati dalla Cei con un fondo speciale di 300mila euro messo a disposizione delle diocesi colpite dal terremoto. La diocesi di Rieti guarda anche alla possibilità di condividere con la popolazione il processo della rico-

struzione, lasciando alle singole comunità la possibilità di "adottare" una chiesa. «Proteggere adeguatamente il loro interno, oltre che puntellarle all'esterno, è urgente e necessario», ribadisce il vescovo Domenico, che non dimentica le chiese di Accumoli, Borbona, Cittareale, Leonessa e Posta.

«Le condizioni di questo ingente patrimonio di fede – avverte mons Pompili – sono gravi. Quasi cento chiese sono state colpite e tutte, anche le più piccole, hanno elementi di pregio. A queste se ne aggiungono almeno altre 50 gravemente lesionate chiuse in attesa di verifiche».

«Nelle singole frazioni le chiese sono un punto di riferimento non solo religioso, ma anche culturale», aggiunge mons Luigi Aquilini, nativo di Amatrice, che segue insieme agli uffici diocesani il recupero dei beni culturali. «Ogni frazione ha la sua chiesa. Dopo il sisma i paesi sono pressoché vuoti e il rischio di furti è reale». La situazione è vasta e complicata, e si può avere la sensazione che tutto sia perduto, ma don Luigi rassicura: «Nulla è stato abbandonato».

In custodia anche gli oggetti votivi

Un grande patrimonio artistico e di fede rischia di scomparire se non si provvede alla messa in sicurezza esterna e interna delle chiese. Intanto la diocesi sta provvedendo al recupero delle opere d'arte nei luoghi di culto, all'inventario e alla custodia, in stretta sinergia con il Mibact. L'obiettivo è rimetterle al loro posto una volta che le chiese saranno riaperte

«La ricostruzione della dimensione comunitaria, senza la quale è difficile restare, passa anche per questi luoghi sacri». Non ha dubbi il vescovo Pompili sull'importanza dei beni culturali. La diocesi di Rieti è dunque impegnata in prima linea nello sforzo di conservazione e tra le persone sul campo ha **Lorenzo Serva**, che si occupa di recuperare i beni culturali nella zona di Amatrice e Accumoli in collegamento con il MiBact, i Vigili del Fuoco e il Comando Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale.

«Il 90% dei luoghi culto è inagibile», spiega Lorenzo, che è al lavoro dai giorni immediatamente successivi alla prima scossa del 24 agosto scorso. Il compito è arduo: «Mettere in sicurezza le opere d'arte delle chiese e dei santuari danneggiati. In questi sette mesi abbiamo quasi completato il recupero di tutte le opere. All'appello mancano solo 15 siti».

Una volta estratte le opere da ciò che resta delle chiese, queste vengono inventariate. I beni segnati nelle schede ministeriali, quelli di maggiore pregio, vengono catalogati e posti in custodia a Cittaducale in un hangar della ex caserma della Forestale. Le restanti, in generale doni e opere offerte dalla popolazione, vengono portate in un magazzino della Curia di Rieti per essere conservate e catalogate.

«Sono elementi dall'alto valore affettivo – dice Serva – e per questo la diocesi si è mossa subito per preservarle, in vista del loro ritorno nelle chiese di origine una volta rimesse in piedi e riaperte. Si tratta di arredi sacri, quadri, statue, ex voto segno di forti legami di fede e di devozione».

Il lavoro sui beni culturali e religiosi nelle terre colpite dal terremoto, soprattutto ad Accumoli e Amatrice, i paesi che hanno riportato le ferite più profonde, è vasto, complesso e difficile. Va dalla messa in sicurezza interna ed esterna degli edifici, al recupero delle opere d'arte, fino al salvataggio delle reliquie, degli oggetti devozionali, dei paramenti e degli arredi sacri. Un lavoro enorme che, spiega **mons Pompili**, «richiede delle priorità per capire da dove cominciare, così da arrivare al recupero di tutti i luoghi».

La collaborazione

con le Istituzioni

e con il MiBact è buona.

I contatti sono settimanali se non giornalieri

quando necessario, soprattutto in questa fase della messa in sicurezza per capire ciò che possono fare loro e ciò che possiamo fare noi, per evitare inutili sovrapposizioni».

La parola al commissario Errani



«Con la Cei abbiamo un tavolo di lavoro che programma le azioni e gli interventi per la messa in sicurezza, il recupero e l'apertura dei luoghi di culto – conferma **Vasco Errani**, commissario straordinario alla ricostruzione – un primo programma è già operativo per accelerare l'apertura dei luoghi di culto. Nel frattempo, le curie e i sindaci possono direttamente mettere in sicurezza i luoghi e i beni culturali per evitare



LE 100 CHIESE DI AMATRICE

Procedere con ordine per evitare inutili sovrapposizioni

Nello scenario aperto dal sisma del 24 agosto, sia la Chiesa che lo Stato sono impegnati in un'intensa azione di tutela dei beni culturali. Un'azione che richiede un dialogo stretto per dare vita a interventi coordinati ed efficaci

ulteriori danni. Poi comincerà la ricostruzione vera e propria a partire dagli interventi che sono immediatamente realizzabili, ovvero quei luoghi di culto che hanno danni meno significativi in cui è possibile passare da un intervento di messa in sicurezza a uno definitivo, con l'approvazione del MiBact».

Barlumi di ricostruzione

Dopo sette mesi luci e passerelle mediatiche sono scomparse. Ad Amatrice e nelle frazioni cresce il rumore della ricostruzione, quello delle ruspe e dei martelli. Le prime "casette" sono state consegnate. Un momento di speranza

che la gente di qui spera possa essere accompagnato dal suono delle campane delle prime chiese riaperte.



► Le iniziative delle associazioni



Filetta luogo del cuore

La chiesa dedicata alla patrona di Amatrice al centro della campagna 2017 del Fondo Ambiente Italiano

Tra i “Luoghi del cuore” scelti dal **Fondo Ambiente Italiano** per il 2017 non poteva mancare Amatrice, duramente colpita dalla violenza cieca del terremoto ma determinata a risollevarsi facendo leva sulla sua identità, forte dei valori irrinunciabili della fede e della pietà popolare.

È proprio il santuario di **Santa Maria della Filetta** a rappresentare il nucleo fondante di una tradizione che si ripete da secoli, da quando Chiarina di Valente, una pastorella dell'altopiano, durante un temporale di primavera rinvenne nel bosco un prezioso cammeo in cui si identificò l'immagine della Vergine Maria.

Era il 24 maggio 1471: da allora, composto il conflitto di competenze tra gli amatriciani sostenuti dal vescovo di Rieti e il popolo della montagna, protetto nei suoi diritti dal vescovo di Ascoli, la devozione mariana si esprime attraverso il rituale che ogni anno, nell'ottava dell'Ascensione, riportava processionalmente il simulacro dalla chiesa di San Francesco ad Amatrice fino al bosco della Filetta, dove fu costruita la piccola chiesa rurale in solida pietra squadrata, magistralmente affrescata agli albori del Cinquecento da Pier Paolo (o Pier Palma) da Fermo. Gravemente lesionata nelle strutture murarie ma ancora sostanzialmente integra nella decorazione parietale, fin da agosto la chiesa di Santa Maria della Filetta è stata oggetto di sopralluoghi da parte dei volontari del Fai, attivatisi affinché la Soprintendenza provvedesse a mettere in

sicurezza questo piccolo gioiello tanto caro agli amatriciani.

Quasi in seimila, gli appassionati della tutela del patrimonio storico-artistico interessati dal Fai hanno espresso il loro voto a favore del recupero del santuario: i risultati della campagna 2017 “I luoghi del cuore” sono stati presentati, l'8 marzo ad Amatrice, dal capo delegazione Fai di Rieti **Piero Porchetti D'Orazi**.



Il ciclo di affreschi del santuario della Madonna della Filetta è stato messo in sicurezza nel mese di ottobre dai tecnici del MiBact procedendo alla velinatura con bende di carta giapponese e resina acrilica per il prefissaggio dello strato pittorico e all'ancoraggio dei bordi distaccati ma non ancora sollevati. I frammenti caduti sono stati recuperati, tracciati e ricoverati nel deposito di Cittaducale in vista del successivo restauro strutturale dell'edificio e la conseguente ricomposizione del ciclo pittorico.

► In attività

Tanti gli interventi ancora in corso



Ci sono la chiesa di San Giovanale a Rocasalli e quelle di San Martino e di Santa Maria Assunta a Collemoresco tra i recenti interventi di recupero delle opere d'arte da parte del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. In tutto 73 opere, tra le quali si segnalano due olii su tela del XVIII secolo, dalla chiesa di San Giovanale, raffiguranti l'uno il santo titolare e l'altro san Nicola di Bari. Dalla chiesa di San Martino e da quella di Santa Maria Assunta a Collemoresco sono stati invece recuperati, tra l'altro, il dipinto della Madonna del Rosario con san Domenico e santa Caterina e diversi arredi liturgici.

Gli interventi dei tecnici del Mibact sono stati condotti in collaborazione con i Vigili del Fuoco, i carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale e del Corpo Forestale dello Stato. Una prassi seguita nel mese di febbraio anche in molte altre frazioni, come Scai, Forecelle, Colleposta, Sommati, Pasciano e Collalto, dalle cui chiese sono stati recuperati oltre 140 beni, tutti identificati, fotografati e trasportati al deposito di Cittaducale, comprese le due campane della chiesa di Santo Stefano di Scai.

I sopralluoghi più recenti sono quelli effettuati il 21 marzo nei santuari della Madonna di Filetta e dell'Icona Passatora, e nella chiesa di Cornillo Nuovo. Nei primi due casi si è proceduto a verificare lo stato delle precedenti messe in sicurezza e a effettuare ulteriori interventi di consolidamento degli affreschi. Un discorso che va invece avvitato nella chiesa di Cornillo Nuovo, a sua volta ricca di pitture murarie. Grazie all'intervento diretto della diocesi, i tecnici del Ministero sono rientrati nell'edificio, oggetto di precedenti recuperi, per pianificare gli interventi.

chiesa e territori

Dai luoghi del sisma

di David Fabrizi

Tra gli interventi della Chiesa di Rieti sul fronte del terremoto non viene meno quello del sostegno alla popolazione attraverso la **Caritas Diocesana**. Un impegno portato avanti sia attraverso una costante azione materiale che in una logica di ascolto e ricognizione dei bisogni. Un doppio binario dalla cui sinergia sono scaturite soluzioni che vanno da piccoli interventi di sostegno e accompagnamento a opere impegnative come la fornitura di *container* a scopo abitativo.

Questo insieme di iniziative non può ovviamente fondarsi sull'improvvisazione o procedere in modo approssimativo. La concretezza stessa dell'azione della Caritas impone una piena conoscenza della realtà entro cui essa agisce, pure se in emergenza. Un insieme di informazioni che già a partire dai giorni immediatamente successivi al sisma del 24 agosto è stato raccolto attraverso le strutture ecclesiali presenti sul posto, e poi soprattutto grazie alla presenza costante degli operatori inviati sul territorio. Un impegno mai venuto meno, nonostante il proseguire delle scosse e le condizioni difficili dei giorni più freddi dell'inverno.

Un lavoro sul campo grazie al quale la Caritas Diocesana di Rieti, in sinergia con la Croce Rossa Italiana e la Comunità di Sant'Egidio ha potuto incrociare i dati ed elaborare un *Quadro socio-demografico* del territorio di Amatrice, differenziato per zona, tenendo conto del numero specifico della popolazione, dell'età evolutiva e dei nuclei familiari presenti. Una descrizione schematica, che tuttavia non rinuncia a prendere nota anche delle disabilità presenti in ogni zona descritta.

L'analisi è stata elaborata dai tre soggetti in un'ottica di collaborazione, al fine di



CARITAS

Ad Amatrice la situazione si legge anche con i numeri

L'azione di solidarietà della Chiesa di Rieti attraverso la Caritas, al di là della sua utilità immediata, ha permesso all'ufficio diocesano di disegnare una sorta di geografia sociale dell'area colpita dal terremoto, anche incrociando i propri dati con quelli raccolti da Croce Rossa e Comunità di Sant'Egidio

ottimizzazione e aumentare l'efficacia degli interventi. Il documento torna però utile anche più in generale, per capire quale sia realmente la situazione nel comune terremotato anche in termini di densità abitativa.

Sono ad esempio 67 le persone, e 22 i nuclei familiari, censiti ad Amatrice paese,

ma appena si guarda alle frazioni si scopre che in molti casi sono abitate solo da due o tre famiglie. Nelle diverse località si contano in media tra le 10 e le 25 persone, anche se non mancano eccezioni sia in positivo che in negativo. I due estremi sembrano essere Villa San Cipriano, dove abitano 100 persone in 35

famiglie, e Petrana, dove si registra un solo individuo.

Quanto alle fasce di età, sono dominanti quelle più avanzate, pur non mancando diverse presenze di bambini e ragazzi fino ai diciotto anni e di giovani fino ai trentacinque. Quello tracciato è ovviamente un quadro tutt'altro che stabile e in più di una

► Accumoli

Azione Cattolica in prima fila per aiutare gli allevatori

Partito il progetto dell'Azione Cattolica diocesana per aiutare due aziende di allevatori presenti nelle frazioni di Accumoli a ripartire dopo la tragedia. Sul sito azionecattolicarieti.it la descrizione del progetto - che punta a sostenere una cooperativa di Illica e un'altra piccola azienda familiare di Terracina - su cui la presidenza dell'Ac reatina convoglia le diverse disponibilità a offrire contributi giunti sin dalle prime settimane dopo il terremoto di agosto da associazioni diocesane e parrocchiali di Ac di tutt'Italia. Ma il progetto è ovviamente aperto a quanti vogliono dare una mano. Per conoscere le modalità concrete di contribuzione, scrivere a azionecattolicarieti@tiscali.it.

frazione possono risultare leggermente imprecisi. Le variabili che intervengono nell'attuale contesto, del resto, ne modificano l'andamento e ricordando a tutti che quello creato dal terremoto è uno spaccato sociale in continua evoluzione.

Ciò detto, è anche vero che il *Quadro socio-demografico* descritto e aggiornato ai primi giorni di marzo rappresenta solo una prima fase del lavoro di analisi che Caritas Diocesana intende svolgere. Il progetto è quello di inquadrare la situazione dell'Amatriciano, mettendo a confronto il quadro socio-demografico prima del sisma con quello che emerge dalla successione dei tre terremoti del 24 agosto, del 30 ottobre e del 18 gennaio. Il tutto al fine di cogliere le reali criticità ed elaborare interventi che contribuiscano alla ricostruzione nel modo più efficace e vicino alla popolazione.

► Borbona



Il sisma non piega la devozione

A Borbona la festa di San Giuseppe celebrata con una processione

Non ci sono solo Accumoli e Amatrice tra i comuni colpiti dai terremoti degli ultimi mesi. È vero che questi due centri sono stati oggetto di una vera e propria distruzione, ma anche comuni vicini come Posta e Borbona hanno almeno il 50% degli immobili, pubblici o privati che siano, inagibili. Una situazione denunciata dai sindaci dei due paesi durante il Consiglio provinciale straordinario celebrato proprio a Posta, presso la sede provvisoria del Comune, per fare il punto sulle attività svolte sinora e le criticità riscontrate.

Un quadro a tinte fosche che non vede però rassegnato il parroco di Borbona, don **Ernesto Pietrangeli**. Pure nella difficoltà della situazione, infatti, il sacerdote ha voluto celebrare la festa di San Giuseppe. Un'iniziativa che ha visto la partecipazione di un centinaio di persone, che hanno preso parte alla liturgia proprio a partire dalla chiesa, «ferita, ma non prostrata», dedicata a San Giuseppe.

I fedeli sono ovviamente rimasti all'esterno per ovvi motivi di sicurezza, ma «l'edificio sta in piedi ed è recuperabile», spiega don Ernesto, che ha celebrato la messa sotto la tenda allestita nella piazza, raggiunta processionalmente con la statua del santo, per poi tornare allo stesso modo sotto la chiesa per impartire la benedizione.

► Pellegrini



Biagio Conte a piedi da Palermo ad Amatrice per annunciare conversione e attenzione ai poveri

Biagio Conte, il fratello laico palermitano fondatore della missione "Speranza e Carità", ha preso la Croce sulle spalle e si è recato a piedi ad Amatrice, dai terremotati, «per testimoniare l'amore verso il prossimo, annunciare la conversione e l'attenzione ai poveri».

Un cammino quaresimale che ha avuto inizio il 5 marzo, prima domenica di Quaresima appunto, dal luogo in cui si è interrotto quello precedente, cioè Roma, dove lo scorso luglio il missionario aveva incontrato Papa Francesco.

Partendo da San Pietro, frater Biagio, con il suo saio verde e il bastone, si è diretto verso le zone terremotate per poi risalire la penisola portando la croce in tutti i "luoghi del dolore": dopo Amatrice, sono infatti in programma Norcia e Assisi.

Già il 23 giugno 1996 era stato ad Amatrice per ricevere dai Lions il "Premio della bontà padre Giovanni Minozzi".

chiesa e territori

Dalle zone pastorali

di suor Carla Humars

Un tempo di Quaresima ricco di incontri quello vissuto dalle comunità cristiane del Cicolano. Come la Samaritana al pozzo di Giacobbe è divenuta a sua volta testimone dell'incontro fondamentale della sua vita, così vogliamo anche noi rendere partecipi i credenti della nostra diocesi dell'incontro con la Parola di Dio avvenuto per diversi cristiani del nostro territorio, venerdì 17 marzo a Collemaggiore e a Borgorose il 19.

La bellezza della Parola

La *lectio divina* sul brano del Vangelo proclamato nella terza domenica di Quaresima anno A (la Samaritana), guidata con gioia e semplicità da don **Luca Scolari**, ha suscitato nel gruppo di una quarantina di persone giovani e adulte, nella maggior parte "principianti" in questo metodo di lettura della Parola di Dio, il desiderio di approfondimento, mettendo in luce anche la necessità di una maggiore conoscenza e familiarità con la Bibbia. La ricchezza della condivisione ha evidenziato come i diversi aspetti del testo del Vangelo di Giovanni abbiano interpellato i partecipanti a cogliere nella Parola luce per la mente, calore per il cuore e indicazioni per la vita cristiana. I significati espressi hanno suscitato nel gruppo quel "sentire" ecclesiale che il Vangelo di Gesù Cristo sa infondere. Con cordialità ci si è dati appuntamento al prossimo 31 marzo.

L'incontro dei catechisti

Ricco di contenuti è stato anche primo incontro di padre **Mariano Pappalardo** con i catechisti della nostra zona. I partecipanti sono stati positivamente attratti dal linguaggio semplice ma profondo con



CICOLANO

Incontri di Quaresima

Nelle comunità cristiane del Cicolano tante iniziative nel tempo forte che precede la Pasqua

cui egli ha illustrato l'identità umana e spirituale del catechista di oggi. Oltre a essersi messo in ascolto dell'esperienza delle catechiste di Borgorose, Corvaro, Collemaggiore, Sant'Elpidio, e dei sacerdoti **don Francesco, don Daniele, don Mario e don Nazzareno**, padre Mariano ha presentato la figura del catechista come «un curioso» che si prende cura di se stesso dal punto di vista umano, ma soprattutto interiore. Coltiva se stesso nella relazionalità, cerca di essere sereno per dare serenità, si interessa del mondo in cui vivono i ragazzi a lui o a lei affidati per comprenderli

senza entrare nella vita degli altri come un buldozer ma con lo stile di Dio: «*Sto alla porta e busso...*» sempre alla ricerca del bene possibile che, secondo papa Francesco, è l'unico da perseguire in quanto l'ottimo che tutti desideriamo può diventare una semplice utopia irraggiungibile. Concludendo, il responsabile diocesano della catechesi ci ha lasciato ponendo a riflessione di parroci e catechisti l'indicazione che nella vita cristiana ed ecclesiale vale molto di più il fare un breve tratto di strada insieme piuttosto che un lungo percorso in solitudine.

Una piccola festa per san Giuseppe e... don Giuseppe

Il 18 marzo si è svolta a Corvaro una bella festa alla vigilia della ricorrenza liturgica di San Giuseppe e della festa del papà. Il parroco di Leofreni, don **Giuseppe Ślęzyk**, ha infatti pensato di festeggiare il proprio onomastico insieme al vicario di zona e parroco di Corvaro don **Francesco Salvi**, ai confratelli sacerdoti impegnati nel Cicolano, ma anche dalle altre zone pastorali, e ai collaboratori laici della parrocchie. Tra di loro, anche alcuni amici musicisti, che condividono con don Ślęzyk la passione per la chitarra e le sette note. La nutrita compagnia ha così vissuto un piacevole pomeriggio di fraternità in onore di san Giuseppe, ravvivato dal canto e dalla musica.

► Pastorale del lavoro



Messa con i lavoratori Elexos.
Il vescovo Domenico:
«Il lavoro tocca l'identità
profonda della persona»

È stata celebrata dal **vescovo Domenico**, nel pomeriggio del 15 marzo, una messa con i lavoratori presso la **Elexos**. L'azienda, nata nello stabilimento ex Schneider Electric dopo che la multinazionale francese ha scelto di portare altrove la produzione, vede oggi impiegati 43 operai, tornati a lavoro dopo una lunga vertenza. Un segnale positivo rispetto al problema della disoccupazione, che continua ad affliggere il territorio reatino.

A questa possibilità di riscatto si è rivolto don Domenico, rilevando che *«tendiamo a essere dei brontoloni che si lamentano spesso, e talvolta giustamente, per le cose che non vanno, ma poi ci lasciamo andare alla realtà e finiamo per soccombere»*. La conseguenza è *«una lamentazione che non diventa mai azione, ma solo uno sfogo senza effetti, anche perché intuiamo che ad andare sino in fondo dovremmo cambiare anche noi. E allora è più comodo buttarla in caciara. La colpa è sempre dalla controparte e noi si fa quel che si può»*.

Un ragionamento condotto tenendo sullo sfondo la figura biblica di Geremia, la quale *«suggerisce di resistere al male e all'ingiustizia facendo leva su se stessi, senza accomodarsi e senza accontentarsi»*.

«Il lavoro – ha ammesso il vescovo – è una questione scottante oggi. Come accade spesso è introvabile. E quando c'è è a rischio». Un problema tanto più grave quanto più ci si accorge che *«il lavoro non è solo una questione economica, ma tocca l'identità profonda della persona che è chiamata a fare la sua parte in questo mondo»*. Di qui l'esortazione a *«non vivacchiare»*, ma a *«lasciarci attrarre dal lavoro, che è il nostro modo di rendere migliore il mondo»*.

Al termine della santa messa, mons Pompili ha impartito la benedizione pasquale ai lavoratori dell'azienda come augurio di ogni bene nel Signore.

► Montepiano reatino



Celebrato a Greccio il capitolo
elettivo dell'Ordine francescano
secolare. Eletto ministro
il diacono Giuseppe Angelucci

Nel pomeriggio del 18 marzo è stato celebrato nella casa parrocchiale di Limiti di Greccio il capitolo elettivo dell'Ordine francescano secolare di Greccio, presieduto dal ministro regionale Ofs **Roberto Luzi**. Presenti all'incontro anche il consigliere regionale di zona Ofs **Giulio Santini** e il parroco padre **Pasquale Veglianti** Ofm, delegato dell'assistente regionale.

La consultazione ha visto eleggere ministro il diacono **Giuseppe Angelucci**, viceministro la signora **Marcella Ostili** e consiglieri **Alessandrina Carnevaletti** e **Graziella Angelucci**. Salutando l'assemblea, il ministro regionale è voluto tornare su quanto scritto da Papa Francesco nella lettera apostolica *Misericordia et Misera*, ricordando che la misericordia e l'amore verso il prossimo sono l'essenza di ogni francescano secolare.

Il neoeletto ministro Giuseppe ha ringraziato tutti i presenti per la fiducia che gli è stata accordata e, rivisitando il brano del Vangelo secondo Giovanni sulla lavanda dei piedi, ha indicato in quel gesto semplice la necessaria lezione dell'ospitalità e dell'accoglienza. Un segno di amore verso il prossimo che i francescani secolari debbono seguire a far proprio, seguendo l'esempio di san Francesco. Lavandosi i piedi l'un l'altro, potranno essere pietre vive, capaci di dare nuovo slancio alla parrocchia di Greccio e alla Chiesa tutta.

È tempo di rinnovare l'abbonamento a

frontiera

è sufficiente versare 35 euro sul C.C.P. n. 11919024,
intestato a Coop. Massimo Rinaldi - via della Cordonata snc, Rieti



I SACERDOTI AIUTANO TUTTI.
AIUTA TUTTI I SACERDOTI.

INSIEME
AI SACERDOTI

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero
Via Cintia n. 83. Tel. 0746 20 36 69

di Samuele Paolucci

Da 24 anni la **Comunità Emmanuel** opera nel nostro territorio a sostegno dei tossicodipendenti. Abbiamo incontrato il responsabile, dott. **Luca Urbano Blasetti**, per ripercorrere la storia di questo istituto e capire qual è la sua attività. Questo incontro è anche un primo passo verso una collaborazione che porterà gli operatori della Comunità a raccontare il mondo della droga e delle dipendenze, un aspetto troppo spesso in ombra della nostra società.

Cominciamo ripercorrendo brevemente il contesto in cui nasce la Comunità Emmanuel...

Negli anni '80 ci fu l'esplosione di quel fenomeno che nel decennio precedente aveva costituito il simbolo della libertà e del buon vivere comune: la droga. Coloro che ne facevano uso erano nati negli anni precedenti al periodo che ha visto l'avvento della musica elettronica e la caduta dei muri. Nel medesimo periodo nasceva una cultura del buon vivere, del costruire società in cui l'amore e la fratellanza fossero i criteri di base. Non solo gli *Hippy* anelavano a famiglie e società ideali: altrettanto facevano molti movimenti paralleli. Si può dire che le comunità, come tra le altre l'*Emmanuel*, avessero gli stessi obiettivi degli *Hippy*, ma *drugfree*. Di fronte all'orrore delle guerre e degli anni di piombo, emergeva l'esigenza di volersi bene e le droghe sembravano il viatico per i giovani. Dopo più di un decennio quella che era stata scambiata per una madre affettuosa si è mostrata nel suo aspetto di feroce matrigna e le comunità per tossicodipendenti nacquero come ricoveri per i tanti orfani abbandonati dalla loro stessa



INTERVISTA

Incontro con una realtà in evoluzione: la Comunità Emmanuel

Oggi il fenomeno della droga è vissuto e percepito in modo diverso rispetto a pochi anni fa. Anche perché si sono fatti avanti nuovi fenomeni come le ludopatie e le dipendenze legate alla rete internet. Ma le comunità di recupero non hanno perso la loro funzione, specialmente nei casi in cui sono rimaste al passo con i cambiamenti della società

illusione d'amore. Le comunità sono divenute madre, padre, fratello e sorella. Erano una famiglia vicaria e ausiliaria in cui poter ricostruire ciò che la "matrigna" aveva diligentemente distrutto. A Rieti nasce il Centro Riccardo Blasetti nel 1993, ad opera di don **Paolo Blasetti** che lo aveva intitolato al defunto fratello.

Quando ha iniziato a lavorare in questa struttura?

Io giungo in comunità solo circa 15 anni dopo la fondazione e prendo il posto dell'allora

responsabile don Paolo nell'ottobre del 2006. Mi ero appena laureato in psicologia e stavo svolgendo un dottorato, ma sentivo l'esigenza di prendere contatto con realtà distanti dal mio ovattato mondo di benessere. Soprattutto era arrivato il momento che iniziassi a lavorare. Chiesi a don Paolo se aveva bisogno. Con dispiacere e terrore mi sentii rispondere di sì. Da lì è iniziata un'avventura umana insostituibile e un percorso professionale che nessun libro può donare. Ho impattato quel mondo che cercavo e ne porto oggi i segni belli e quelli

brutti. Erano gli anni in cui i volontari e i religiosi si erano resi conto di dovere impiegare dei tecnici all'interno delle strutture. Don Paolo era un precursore in tal senso e io mi ero laureato al momento giusto.

Perché "Comunità Emmanuel"?

Il nome "Emmanuel", il cui significato rimanda a "Dio è con noi", nasce proprio dai fondatori, le sorelle Fuortes e padre Mario Marafioti, che nel Lecce fondarono una comunità religiosa. Negli anni

la vocazione religiosa non si è certamente persa, ma l'intervento si è gradualmente laicizzato rientrando in attività più strettamente sanitarie.

Nel corso della sua attività la comunità ha subito delle trasformazioni?

Mah, i cambiamenti sono stati continui e direi che hanno seguito tanto le normative regionali sanitarie, quanto le metamorfosi nella popolazione giovanile e nelle modalità di abuso di sostanze. Un tempo la residenzialità aveva un carattere quasi di clausura, oggi le comunità sono case famiglia con un alto livello di permeabilità. Tanto gli utenti sono invitati a confrontarsi con l'esterno, quanto i familiari a essere presenti e partecipare al percorso e al progetto trattamentale. La dipendenza è patologia sistemica, ossia a carico della famiglia, e il tossicodipendente è spesso il paziente "designato", colui che manifesta il malessere che tutta la famiglia tende a nascondere. Inoltre oggi siamo di fronte alle dipendenze senza sostanze che richiedono un'ulteriore revisione delle proposte terapeutiche. In assenza di sostanze siamo lontani da condotte illegali e delinquenti e abbiamo perso un criterio forte di rilevazione del disagio quale era la chimica delle sostanze presenti nel corpo. Oggi sappiamo che le aree cerebrali attivate nel gioco d'azzardo patologico, nello shopping compulsivo ecc. sono le medesime attivate dalle sostanze, ma gli utenti fanno molta più fatica a mettere a fuoco la "matrigna".

Veniamo al presente. Che cosa fa oggi la Comunità e quali sono i suoi scopi principali?

Oggi le comunità sono enti del privato sociale accreditati e questo le parifica ai servizi sanitari delle Asl, con le medesime figure professionali e le medesime competenze. Dunque svolgiamo attività di consulenza psicologica individuale, di coppia o familiare e offriamo psicoterapia, anche di gruppo. Siamo in sintesi un centro di supporto psicologico a 360 gradi che svolge progetti di intervento e prevenzione del disagio sul territorio. Lavoriamo nelle scuole, negli istituti penitenziari, nelle università. I nostri obiettivi sono quelli di dare sostegno a chi ha un problema di dipendenza, ma anche di offrire servizi alla cittadinanza. Essere una realtà del territorio a cui rivolgere le richieste di aiuto. Nel futuro vorremo essere sempre più attivi anche nella promozione culturale, come abbiamo già iniziato a fare con i convegni che organizziamo o con i laboratori sul guado, l'antica pianta coltivata nell'800 e usata per tingere i tessuti.

Nel futuro quali prospettive e programmi di sviluppo ci sono per il vostro servizio?

Non so bene cosa ci riserva il futuro. Ci stiamo sempre più rivolgendo alle popolazioni dei migranti per cercare un progetto di integrazione globale di queste fasce sofferenti della popolazione. No, non so cosa ci riserva il futuro, ma so che noi ci saremo.

Montepiano reatino



Celebrato a Piani Sant'Elia l'anniversario della dedizione della chiesa di Santa Maria Regina delle Famiglie

A Piani Sant'Elia, nella chiesa succursale della parrocchia, una santa messa è stata celebrata dal **vescovo Domenico** per ricordare il 15° anniversario della dedizione. Il parroco, don **Leopoldo Bednarz**, nel saluto iniziale a mons Pompili ha ricordato le varie tappe di crescita della struttura e del suo intorno, per opera e generosità dei parrocchiani.

I lavori, infatti, iniziarono nel maggio 1975 e la chiesa venne inaugurata e intitolata a "Maria Immacolata Regina delle famiglie" il 15 settembre dell'anno successivo da mons Dino Trabalzini. Nel 1978 si tenne la prima festa con processione e la statua lignea fu donata dal Midaf (Movimento internazionale di difesa e aiuto alla famiglia). In seguito al sisma del 1997, la chiesa venne dichiarata inagibile e furono montati dei gazebo nel piazzale antistante per celebrare l'Eucaristia della domenica. All'epoca era parroco don Giuliano Costalunga, trasferito nell'ottobre del 2000. A gennaio 2001 arrivò il nuovo parroco, don Leopoldo, il quale, una volta iniziati i lavori di ristrutturazione, li ha seguiti con impegno e attenzione.

La chiesa, trasformata e rinforzata, è stata costituita il 14 marzo 2002 con un decreto vescovile che le conferiva il titolo di "Santa Maria Regina delle Famiglie" ed è stata solennemente dedicata dal vescovo **Delio Lucarelli** il 16 marzo 2002, a norma dei sacri canoni.

«La chiesa è la casa dove si ritrova la grande famiglia di Dio e si riunisce alla sua mensa. La chiesa – ha inoltre affermato il vescovo Domenico nell'omelia – è il luogo in cui si ascolta Dio. Lui ci parla attraverso le Sacre Scritture e l'ascolto è molto più importante del vedere, perché Dio non lo vediamo fisicamente, ma la Parola che ascoltiamo e possiamo farcela entrare nel cuore».

Al termine della messa si è svolto un incontro conviviale nel salone sottostante la chiesa.



**CHIESA
DI RIETI**

Ufficio per la Pastorale della Salute

Centro Sanitario Diocesano

Orari: ogni mercoledì dalle 17 alle 19
ogni sabato dalle 9 alle 11

Via San Rufo 18/A | Tel e Fax 0746 204940 | <http://salute.chiesadirieti.it>





di Alfredo Pasquetti

«**L**e sue opere d'intelletto, le tracce documentarie delle sue azioni pastorali hanno il pregio di contribuire a scrivere la storia tenendo conto del punto di vista di chi è sconfitto»: si conclude così, con questa notazione rapida eppure decisiva, l'introduzione metodologica all'ultima fatica editoriale di **Ileana Tozzi**. Lo «sconfitto» in questione, che però non si ritenne mai tale, è mons Paolo de Sanctis, un figlio illustre della nostra Chiesa al quale la studiosa reatina, da sempre impegnata in un'attenta opera di escavazione del passato della nostra città e del nostro territorio, ha dedicato un bel volume, dato alle stampe per i tipi della Tau Editrice di Todi, dal titolo *Monsignor Paolo de Sanctis (1819-1907). Testimone del tempo*.

Non c'è bisogno di molte parole per spiegare il sottotitolo, il cui significato è reso immediatamente evidente dagli estremi cronologici della vita di de Sanctis: 91 anni lungo i quali il sacerdote

LIBRI

Mons Paolo de Sanctis: la storia vincente di uno sconfitto

È il ritratto limpido di un prete appagato, benché immerso nelle particolari difficoltà della Chiesa del suo tempo, il libro su mons Paolo de Sanctis scritto da Ileana Tozzi e presentato all'Archivio di Stato

originario di Rigatti, entrato quindicenne nel seminario reatino e uscitone definitivamente solo nel 1885 dopo più di 50 anni tra studentato, insegnamento e rettorato, eletto vescovo della neonata diocesi di Poggio Mirteto e infine vicario del capitolo di San Giovanni in Laterano sino alla morte, fu realmente «testimone» di tempi complessi e travagliati per Rieti, per l'Italia e per la Chiesa. Da seminarista e poi da presbitero servì cinque nostri vescovi, da Gabriele Ferretti (1827-1833) al domenicano Egidio Mauri (1867-1888), ricoprendo

gli incarichi di segretario, canonico penitenziere della Cattedrale, esaminatore sinodale, convisitatore, censore ecclesiastico e politico della stampa. All'intensa attività amministrativa in curia affiancò quella di insegnante presso il liceo comunale e il seminario diocesano, di cui fu rettore dal 1847 al 1885. L'unità d'Italia, con il suo forte carico di anticlericalismo, lo travolse proprio mentre esercitava tale ufficio e lo costrinse ad affrontare uno dei momenti più difficili della sua vita nel 1866, anno della chiusura

delle scuole ginnasiali e liceali del seminario decretata dal governo italiano. Quando ormai pensava di potersi ritirare, giunse l'elezione episcopale da parte di papa Leone XIII, quel Gioacchino Pecci che nel 1849 aveva conosciuto, da arcivescovo di Perugia, il teologo della diocesi di Rieti all'assemblea dell'episcopato umbro di Spoleto. Anche a Poggio Mirteto de Sanctis dovette confrontarsi con un'accesa ostilità al clero, ben più radicata che nella Chiesa d'origine, ma fece molto bene, tanto che, al momento della

rinuncia, papa Pecci volle assicurare al suo vecchio amico una pensione "dorata", spesa nello studio e nelle opere di beneficenza, presso il capitolo romano di San Giovanni, promuovendolo contestualmente arcivescovo titolare di Sardica.

Non è questa la sede per declinare tutti i meriti del saggio della Tozzi, sui quali già si sono intrattenuti da par loro, in occasione dell'affollata presentazione di venerdì scorso all'Archivio di Stato, **Gianfranco Formichetti** e mons **Lorenzo Chiarinelli**. Qui basterà rilevare che forse l'aspetto più interessante del libro è il modo in cui l'autrice interroga e fa parlare l'ampio spettro di fonti su cui la ricerca si basa.

Il lavoro della Tozzi ha infatti potuto appoggiarsi a un materiale documentario davvero ampio per quantità e diversificato per tipologia: non soltanto gli archivi storici delle diocesi di Rieti e di Sabina-Poggio Mirteto, ma anche quello privato di mons De Sanctis, amorevolmente custodito dall'avv. **Maurizio Marchetti** (che annovera il presule tra i suoi avi), oltre naturalmente alle opere a stampa dello stesso biografato, che soprattutto in tarda età si diede con passione e competenza all'erudizione storica. Chiunque si sia occupato, anche solo tangenzialmente, di storia locale non può non essersi imbattuto almeno una volta nei suoi scritti sull'abbazia di San Salvatore Maggiore o sulla Cattedrale, senza dimenticare la celeberrima *Biografia del cardinale Giuseppe D'Annibale* (1898), il noto prelado giurista che fu suo compagno di studi, o ancora *Sulla vocazione divina a stato*

qualsivoglia di vita in particolare all'ecclesiastico del canonico Paolo De Sanctis (1880), ristampato e integrato alla luce dell'esperienza episcopale nel 1893.

Ma l'autentica "chicca" è sicuramente costituita dal *Registro dei rettori, dei maestri e degli alunni del seminario diocesano*: 353 fogli ai quali non solo il canonico de Sanctis affida l'elenco puntuale, corredato di dati anagrafici e annotazioni varie, degli studenti e dei docenti dell'istituto reatino, ma che in realtà diventano anche una sorta di diario dei fatti di cui, nei diversi ruoli rivestiti, egli fu protagonista o testimone. E se può essere vero che de Sanctis fu alla fine uno «sconfitto» della storia, nel senso che dovette certamente assistere con sconcerto alla fine di una certa incarnazione della Chiesa cattolica sull'onda di processi storici dirompenti e non arginabili, lo è altrettanto che egli non lo fu sul piano esistenziale. Dalla ricostruzione appassionata della Tozzi, che con questo libro corona più di 30 anni di frequentazione assidua con il suo soggetto, emerge semmai il ritratto limpido di un prete appagato e realizzato, di un sacerdote e vescovo colto che, pur immerso nella vita attiva e nell'impegno pastorale, si rivelò sollecito – per sensibilità personale, certo, ma forse anche per effetto di una temperie culturale più favorevole – verso le dimensioni, oggi sempre più neglette, della formazione e della memoria: un giusto equilibrio, insomma, tra azione e interpretazione che può rappresentare ancora oggi, *mutatis mutandis*, un modello per gli uomini di Chiesa.

► Iniziative



Tanta partecipazione alla marcia di Libera

Tanti i giovani presenti, il primo giorno di primavera, alla manifestazione promossa da Libera in piazza Vittorio Emanuele II. A testimoniare la loro presenza, insieme agli studenti, c'erano persone di ogni età che non vogliono dimenticare i nomi di quanti hanno dato la vita per la giustizia; nomi che, uno a uno, sono stati letti dal palco in 4000 mila piazze di tutta Italia, come a Rieti, nella *XXII Giornata della memoria e dell'impegno* che l'Associazione fondata da don Ciotti ha chiesto di dedicare alle vittime di tutte le mafie.

Libera è nata nel 1995 allo scopo di sollecitare la società civile nella lotta alle mafie e promuovere legalità e giustizia. Oggi coordina oltre 1500 associazioni, gruppi, scuole e realtà sociali, capaci di diffondere la cultura della legalità. La legge sull'uso sociale dei beni confiscati alle mafie, l'educazione alla legalità democratica, l'impegno contro la corruzione, i progetti sul lavoro e sullo sviluppo e le attività antiusura sono alcuni dei concreti impegni di Libera.

Ogni 21 marzo Libera celebra la *Giornata della memoria e dell'impegno* in ricordo delle vittime innocenti delle mafie, perché in quel giorno di risveglio della natura si rinnovi la primavera della verità e della giustizia sociale. Dal 1996, ogni anno, in migliaia di piazze di tutta Italia, viene letto un elenco di circa novecento nomi di vittime innocenti. Ci sono vedove, figli senza padri, madri e fratelli. Ci sono i parenti delle vittime conosciute, quelle il cui nome richiama subito un'emozione forte, come il nome di Piersanti Mattarella, fratello dell'attuale presidente della Repubblica, Sergio. E ci sono i familiari delle vittime il cui nome dice poco o nulla. È un dovere civile ricordarli tutti, perché a quei nomi e alle loro famiglie dobbiamo la dignità dell'Italia intera.



PAOLO ANTONINI
DIGITAL PRINT SOLUTIONS



Via F.lli Sebastiani, 215/217 - 02100 Rieti



0746.271805
0746.497121

di Alfredo Pasquetti

Mentre questo numero di «Frontiera» va in stampa, la **Scuola Teologica Diocesana** si appresta a vivere il secondo dei nove incontri di approfondimento che l'istituto sta dedicando alla *Amoris Lætitia*, l'esortazione apostolica che papa Francesco ha scritto l'anno scorso, a suggello dell'itinerario sinodale sulla famiglia, facendo tesoro anche delle indicazioni dei laici. Se nel secondo appuntamento del 23 marzo il **vescovo Domenico** ha iniziato a entrare nel merito del documento, affrontando il tema della carità coniugale, la relazione di apertura, tenuta giovedì scorso in una sala "Massimo Rinaldi" insufficiente a contenere tutti gli intervenuti, è andata alle radici bibliche del modo di impostare il problema della letizia dell'amore familiare. Come il testo di Bergoglio si apre con uno splendido, denso capitolo sulla «luce» che la Parola getta sul nodo decisivo dell'«amore nella famiglia», così la serie monografica promossa dalla Scuola Teologica ha preso le mosse da una bellissima trattazione sulla «Parola dell'amore familiare» a cura della biblista **Rosanna Virgili**, docente presso l'Istituto Teologico Marchigiano.

Un primo elemento offerto all'attenzione degli ascoltatori è stato quello del dinamismo della visione della famiglia che la Scrittura squaderna: non un'istituzione statica o un valore graniticamente inscalfibile dall'azione del tempo o dall'arbitrio dell'uomo, ma qualcosa in perenne divenire che, proprio come l'amore «che non resta mai fermo, ma è un nuotare controcorrente», conosce un suo evidente sviluppo, anche di natura profetica, lungo i vari libri sacri. D'altronde, la Bibbia stessa è una grande storia d'amore, dell'amore pieno e gratuito di Dio verso il popolo



SCUOLA TEOLOGICA

L'amore alla luce della Parola

Ha preso avvio presso la Scuola Teologica Diocesana il ciclo monografico di incontri dedicato alla *Amoris Lætitia* di papa Francesco. A tenere la prima lezione è stata la biblista Rosanna Virgili, che si è intrattenuta sul primo capitolo dell'esortazione, incentrato sui fondamenti biblici dell'amore familiare. Un esordio entusiasmante al quale seguiranno altri otto appuntamenti, il secondo dei quali, centrato sulla carità coniugale, a cura del vescovo Domenico

che egli si è scelto. La Parola, che Francesco definisce eloquentemente «compagna alla vita delle persone», ci mostra dunque tutti i volti della famiglia, dalla prima pagina, dove entra in scena quella di Adamo ed Eva (Gen 4) «con il suo carico di violenza ma anche con la forza della vita che continua», fino all'ultima

nella quale appaiono le nozze della Sposa e dell'Agnello (Ap 21, 2.9). Le due case che Gesù descrive, costruite sulla roccia e sulla sabbia (Mt 7, 24-27), rappresentano a loro volta tante situazioni familiari create dalla libertà di quanti vi abitano, perché «la famiglia non è un bene teorico, ma qualcosa che la libertà umana

può rendere un luogo di salvezza, di unione, di riconciliazione, oppure un luogo di frattura e di tragedia».

«Si può essere come Caino e Abele o come Apocalisse 21», ha chiosato al riguardo la studiosa, la quale si è detta entusiasta della scelta del pontefice di utilizzare il salmo 128 («Beato chi teme il Signore e cammina



nelle sue vie»), ancora oggi cantato nella liturgia nuziale tanto ebraica quanto cristiana, come guida all'interno della casa costruita sulla roccia. Il suo linguaggio sapienziale, lontano da quello nomistico fatto di precetti e di divieti, configura la famiglia come una «seduzione», come un bene straordinariamente desiderabile, come «il grande sogno dell'uomo di Dio»: in definitiva, come una «beatitudine». Al centro della dimora beata descritta dal salmista sta la coppia: l'amore tra il padre e la madre realizza il disegno primordiale della Genesi, quell'unione nella quale moglie e marito diventano un'unica carne e, amando e generando, si trasformano nella «scultura vivente» (non quella di pietra o d'oro che il decalogo proibisce) capace di manifestare il Dio creatore e salvatore. È nella famiglia che si vive la «teologalità» della fede: la storia della salvezza si fa nella

famiglia, che è «il sacramento della fede biblica». E se i genitori sono le fondamenta della casa, i figli ne costituiscono le «pietre vive» (1Pt 2, 5) e si pongono come la consolazione che infrange la solitudine, benedice il presente e «costruisce» il futuro.

Tantissimi gli spunti forniti dalla relatrice, in particolare sulla simbologia delle piante nelle Scritture (la donna «vite feconda», i figli «virgulto d'ulivo») e sui compiti educativi dei genitori in merito alla fede e agli affetti. Dalla riflessione della Virgili è emerso un profilo della famiglia cristiana come il «dono che Dio dà a chi ama». In questo senso, essa non è un'istituzione da salvare a colpi di proibizioni: «Se la nostra mente è piena di doveri, non può apprezzare veramente il dono». Naturalmente la Scrittura disvela una ricchezza di motivi e di dimensioni che, forse, sarebbe impossibile per chiunque vivere in pienezza, ma alla comunità cristiana rimane il compito di annunciare tale ricchezza «nella fede, nella speranza e nella carità».

Al termine della serata, oltre alla «letizia» di aver partecipato a un bel momento di approfondimento e all'ennesima conferma del fatto che fra i credenti (e non solo tra loro) la «fame di Parola» appare ben lungi dall'essere stata saziata, a prevalere è stato, paradossalmente, quasi un senso di insoddisfazione: quello degli intervenuti che, complice la tirannia del tempo, non hanno potuto rivolgere alla Virgili tutte le domande che avrebbero voluto, e quello della professoressa, che ha ripreso la via della stazione ferroviaria con la consapevolezza di aver tralasciato tante spigolature interessanti dell'introduzione biblica a un documento sul quale la Chiesa e i cattolici dovranno riflettere ancora a lungo. Alla Scuola Teologica Diocesana va per ora il merito indiscutibile di aver avviato quella riflessione, con profondità e rigore scientifico, nella nostra Chiesa particolare.

► Museo diocesano



Il Museo diocesano protagonista delle giornate Fai di Primavera

Il 25 e il 26 marzo i volontari del Fai aprono 1.000 luoghi straordinari in tutta Italia. Una tradizione che quest'anno giunge alla 25esima edizione. Lo spirito è ancora quello originario di accompagnare gli italiani alla riscoperta della bellezza che li circonda e che spesso non si conosce o non si vede.

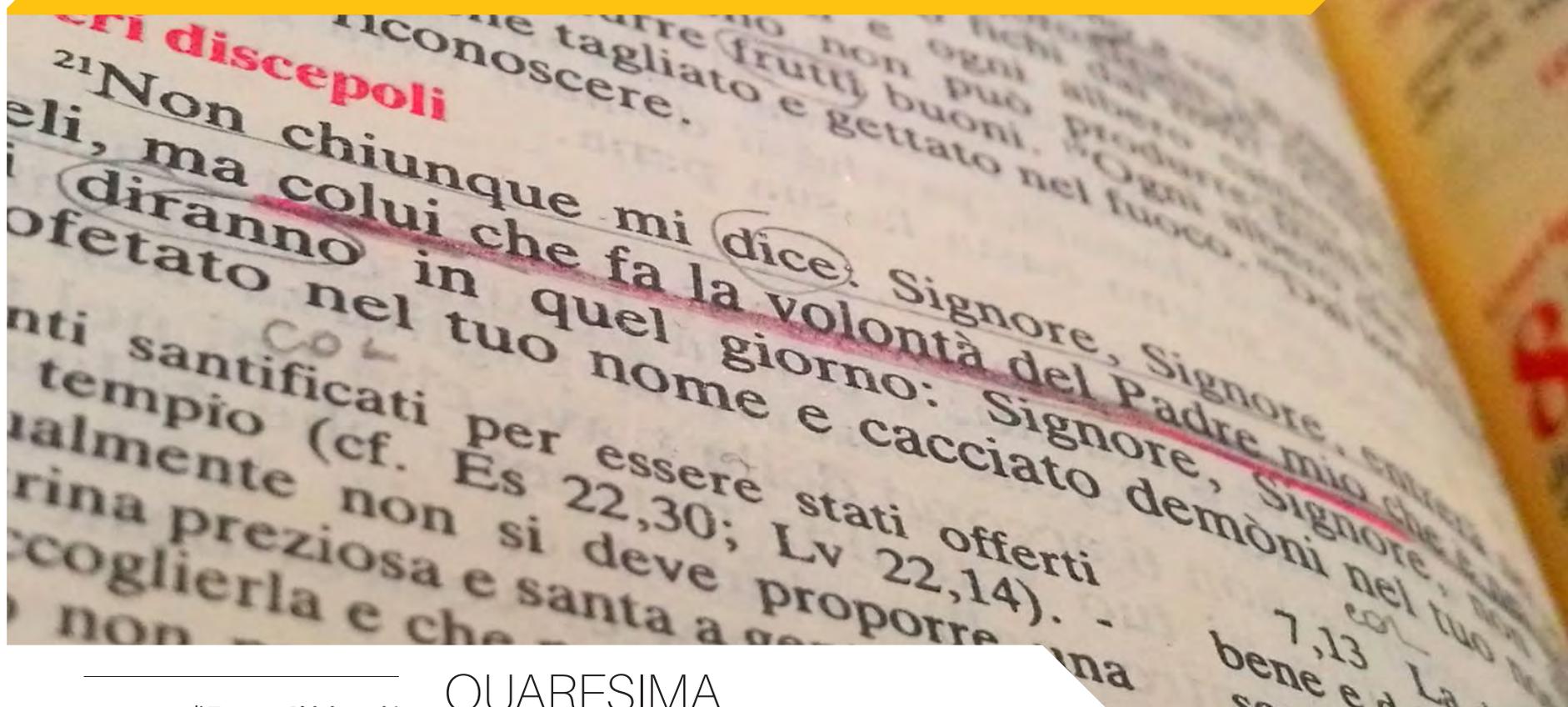
E quest'anno la Delegazione del Fai di Rieti ha deciso di valorizzare il Museo e la Pinacoteca diocesane di Rieti, in un percorso che si snoda fra diverse sedi, comprese tra gli ambienti della Cattedrale e quelli dell'antico Palazzo dei Papi. Sarà così possibile visitare il Tesoro del Duomo e apprezzare il materiale artistico proveniente dal territorio diocesano. Degno di nota anche il lapidario aperto nel dicembre 2004 per esporre il materiale lapideo e le epigrafi. Quanto alla Pinacoteca diocesana, nata nel 2005 per conservare i dipinti, è attualmente allestita nel salone delle udienze del Palazzo Papale.

► Pastorale della Salute

Al Centro Sanitario Diocesano un servizio per i malati di Parkinson

Si è svolto nel pomeriggio di martedì 21 marzo presso il Centro Sanitario Diocesano il primo appuntamento con i medici dell'Associazione Parkinson Rieti per parlare di Parkinson e parkinsonismi.

La diagnosi precoce nella lotta a queste patologie è molto importante, poiché un intervento terapeutico tempestivo e mirato può rallentarne la progressione. Per questo il servizio sarà offerto una volta al mese alle persone bisognose colpite da questi mali nei locali di via San Rufo 20 in collaborazione con l'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Salute.



di Tomasz Chlebowski

QUARESIMA

Il cibo goloso della Parola

Digiuno, elemosina e preghiera sono i tre cardini del tempo forte di Quaresima. Tre atteggiamenti che danno frutto se vissuti in sinergica relazione

Gli ai tempi del *Primo Testamento* le tre pratiche quaresimali (digiuno, elemosina e preghiera) erano strettamente correlate. Il digiuno è una virtù, al punto da essere consigliato dai profeti. Quanto alla preghiera, essa deve fondarsi sul Vangelo e collegarsi alle opere di misericordia. Questi tre elementi del cammino quaresimale esprimono la conversione in rapporto a se stessi, a Dio e ad altre persone (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1434).

Nel tempo che stiamo vivendo, il valore della preghiera è descritto dal Vangelo della prima domenica di Quaresima (Mt 4, 1-11), nel quale si parla delle tentazioni di Gesù. Grazie alla preghiera (che è in modo particolare la lettura della Parola di Dio) Cristo resiste alla tentazione di Satana, che vuole convincerlo a sfamarsi con pietre trasformate in pane. «Non di solo pane vive l'uomo – risponde sprezzante Gesù – ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». La Parola di Dio è il cibo spirituale, è il pane della vita: *Cibus cibo melior*, un cibo più importante di quello materiale. La Parola è viva ed efficace (cfr. Is 55, 10-11).

Per le sei settimane di Quaresima, la Chiesa ci offre una tavola della Parola molto varia e ricca, nell'Eucaristia e nella *Liturgia delle Ore*. Per saziarci dobbiamo solo ascoltarla con il cuore aperto ed essere disponibili a realizzarla nella vita.

Sant'Agostino nei suoi *Sermoni* afferma che «il Signore non si fa sentire alle orecchie del corpo in maniera più forte che nel segreto del pensiero, dove Lui solo ascolta, dove Lui solo è udito» (*Serm.* 12, 3). L'ascolto (*Shema*) fa parte di un dialogo fruttuoso. Solo quando ascoltiamo attentamente, dunque, la preghiera si fa dialogo. Nella preghiera è importante trovare un equilibrio tra il nostro parlare e il nostro ascoltare, se vogliamo che Dio guidi la nostra vita, senza mai lasciarci da soli. Il *Messale Romano*, nella liturgia della II domenica di Quaresima, riporta questa preghiera: «O Padre, che ci chiami ad ascoltare il tuo amato Figlio, nutri la

nostra fede con la tua parola e purifica gli occhi del nostro spirito, perché possiamo godere la visione della tua gloria».

Quello che Gesù ci chiede nella preghiera può essere difficile. La Parola di Dio è una vera "spada a doppio taglio". Per questo la preghiera è un importante elemento della conversione sincera del cuore implica la nostra buona volontà. La risposta del credente dovrebbe essere: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta». La preghiera umile è sempre feconda.

Nel Vangelo del giovedì della I settimana della Quaresima, Cristo ci fa una promessa: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto» (Mt 7, 7). Questa convinzione è confortata dalla liturgia delle ore della III settimana di Quaresima: «Solo la preghiera è capace di vincere Dio». La preghiera deve diventare una necessità del cuore umano, pieno di fiducia filiale.

Evagrio di Ponte, nella sua opera *Sulla preghiera* (n° 54), ha scritto che «il filo conduttore dei Salmi è la frase ebraica *batah*, che significa: fidarsi di qualcuno. Gesù Cristo è una corona della riflessione ebraica della paternità di Dio. Lui ci incoraggia a vivere come un bambino che chiede al padre (cfr. Mt 7, 7-11) e si fida di lui (Mt 6, 24-34)».

La fatica della preghiera si esprime anche nel tema del perdono e risiede nell'aver fiducia nel Padre misericordioso. Ma non dobbiamo solo chiedere il perdono a Dio per noi stessi, per lavare i nostri peccati: siamo chiamati anche a perdonare gli altri.

Senza una preghiera intensa si rischia non soltanto di perdere i frutti di questo tempo santo di Quaresima, ma anche di fraintenderne il significato. Che questo tempo di Quaresima sia per tutti noi un inizio, il rinnovamento di un rapporto personale con la Parola, ascoltata e praticata quotidianamente.